

Laura Matteucci

MILANO Effetto Parmalat. Per la prima volta nella storia, ieri le porte della Banca d'Italia si sono aperte ai risparmiatori traditi, sotto forma di delegazione guidata dall'Intesa consumatori. Un incontro con il direttore generale dell'istituto centrale, Vincenzo Desario, che avrebbe accettato per conto di Bankitalia «la proposta di avviare un pressing sulle banche per valutare la possibilità di rimborsare gli investitori danneggiati», hanno riportato poi le associazioni dei consumatori.

I quali investitori danneggiati sono circa 800mila, traditi per un totale di 36,75 miliardi di euro. I fari restano puntati su Banca d'Italia, e l'attenzione si sposta sul «piano Tremonti» per la tutela del risparmio, il progetto di super-Consob che il superministro porterà al vaglio del Consiglio dei ministri ai primi di febbraio, ma di cui sono già circolate ampie indiscrezioni.

Tanto basta perché il piano venga bocciato dall'opposizione, e ampiamente criticato persino dalla maggioranza. Mentre il presidente della Consob, Lamberto Cardia, ha già lanciato un appello perché qualsiasi cambiamento in materia avvenga senza scossoni.

La bozza del disegno di legge di riforma del sistema delle autorità di vigilanza e di controllo è bocciata da An, resta sotto esame da parte dell'Udc, è criticata anche da esponenti di Forza Italia e sarà, con ogni probabilità, discussa dal governo al termine della verifica di maggioranza in corso.

Oggi, intanto, i Ds presentano il loro progetto di riordino non solo del sistema dei controlli, ma sull'intera normativa del diritto societario. L'ex ministro alle Finanze Vincenzo Visco ha già definito la bozza Tremonti «un ibrido, molto confusa», e ha sottolineato come il ddl rappresenti solo una parte degli interventi da adottare per tutelare il risparmio: «Vedo che non si parla di diritto societario e falso in bilancio».

Il testo di Tremonti (45 punti) è, limato e modificato in alcuni punti, sostanzialmente quello presentato subito dopo Natale: Consob, Isvap e Covip confluiranno nella nuova Autorità per la tutela del risparmio, cui saranno demandati una serie di poteri

La nuova istituzione assorbirebbe Consob, Isvap e Covip, oltre ad una serie di poteri finora in capo a Fazio

“ Per la prima volta la protesta dei risparmiatori traditi entra a Palazzo Koch. L'Intesa dei consumatori incontra il direttore generale, Desario



“ Attenzione puntata sul progetto di superConsob, già bocciato dall'opposizione ma che non piace nemmeno ai partiti di governo

I «bond people» arrivano a Bankitalia

Battaglia sulla nuova Autorità di Tremonti, criticata anche da ampi pezzi della maggioranza



Partecipanti alla protesta organizzata ieri dall'Intesa dei consumatori di fronte alla sede della Banca d'Italia a Roma

L'IDENTIKIT DELLA NUOVA AUTORITA'

I punti chiave del Ddl Tremonti che riforma controlli e vigilanza sul mercato italiano

- Autorità per la tutela del risparmio**
Organismo che ingloba Consob, Isvap, Covip e alcuni poteri e competenza di Banca d'Italia in tema di emissioni di valori immobiliari esteri, trasparenza delle condizioni contrattuali tra banche e clienti, sistema dei depositanti, obbligazioni e titoli di deposito emessi dalle banche
- Struttura**
Presidente eletto per sette anni su designazione in via alternata del Senato e della Camera. Commissione composta da quattro membri nominati su designazione di Camera e Senato. L'Autorità è responsabile di fronte al Parlamento
- Nuove regole**
Norme per consentire controlli di società estere con sede nei paradisi fiscali possedute da soggetti italiani. Strette sui controlli che riguardano le emissioni obbligazionarie anche estere
- Assicurazione**
Polizza assicurativa per risarcire i risparmiatori dai danni che derivano dalla violazione delle norme per la tutela del risparmio
- Società di revisione**
Introduzione di vincoli sugli incarichi presso le società "clienti" e sulla durata del mandato di certificazione
- Nuovi reati**
Agli illeciti amministrativi si aggiungono nuovi reati penali: delitti contro l'economia pubblica, tutela del risparmio, fiducia del mercato e degli investitori. Pena la reclusione da tre anni a dodici anni

ri oggi in capo alla Banca d'Italia (dall'emissione di valori mobiliari al controllo delle condizioni contrattuali che le banche applicano ai clienti) che dovrà cedere, stavolta all'Antitrust, anche il controllo della concorrenza bancaria. In arrivo inoltre norme più strette per i revisori contabili, per i rapporti banche-imprese e sanzioni più dure fino alla reclusione (da un minimo di 3 ad un massimo di 12 anni).

Il presidente della nuova Autorità (oltre a lui, quattro membri) sarà designato dal Parlamento con mandato a 7 anni, e nominato con decreto del Presidente della Repubblica. L'Autorità, responsabile davanti al Parlamento, avrà poteri di vigilanza e potrà comminare sanzioni. Potrà inoltre collaborare con una parte della Guardia di Finanza.

Bankitalia continuerà a vigilare sulla stabilità. Il nuovo soggetto eserciterà i poteri di vigilanza informativa e ispettiva attribuiti a Bankitalia e potrà avvalersi dell'assistenza della Guardia di Finanza.

Viene recepita la direttiva sugli abusi di mercato. Si fissano le sanzioni fino alla reclusione. Si disciplinano eventuali conflitti di interesse che scaturiscono nel rapporto diretto tra imprese e banche. Le nuove regole arriveranno entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge sul risparmio.

Il presidente dovrà tenere costantemente informato il ministero dell'Economia sui fatti di maggior rilievo. Vengono trasferiti all'Autorità i poteri del ministero dell'Economia in materia sanzionatoria nei confronti dei soggetti vigilati dall'Autorità o dalla Banca d'Italia.

Tranchant il giudizio di An, che considera il testo una semplice bozza da rimettere in discussione. Ma anche Forza Italia ha qualcosa da (ri) dire: «La proposta rappresenterebbe un'espropriazione, priva di criteri di ragionevolezza, di fondamentali attribuzioni della Banca d'Italia», dice il senatore Luigi Grillo, presidente della commissione Lavori pubblici.

Sul fronte delle opposizioni, critico anche l'economista Nicola Rossi, deputato Ds: «Quando si parla di tutela del risparmio - dice - che dovrebbe essere la risultante dell'operato di tutte le autorità, il testo diventa fuorviante e generico, cade proprio sul punto centrale». «Di male in peggio - taglia corto il vicepresidente dei senatori della Margherita, Natale D'Amico - La nuova autorità disporrebbe di poteri di gran lunga maggiori di quelli che oggi sono divisi tra Consob e Banca d'Italia, e sarebbe sotto il controllo totale della maggioranza». «Il criterio di nomina ipotizzato, infatti - spiega il senatore - prevede che, dopo i primi tre scrutini andati a vuoto, le nomine avverrebbero con il consenso della sola maggioranza». Inoltre, «lo svuotamento dei poteri della Banca d'Italia sarebbe pressoché totale; si conferma così l'intenzione di portare sotto il controllo della politica la vigilanza bancaria e l'intero sistema di tutela del risparmio. Anche chi nel centrosinistra si era fatto illusioni sulla presunta marcia indietro di Tremonti, dovrà aprire gli occhi».

Visco: «Un ibrido, non si parla di diritto societario e falso in bilancio». Oggi il piano di riordino dei Ds

Perquisiti i santuari Nextra e Morgan Stanley

Al centro delle indagini un'obbligazione da 300 milioni. La ricostruzione di Tanzi e Ferraris

Susanna Ripamonti

MILANO Ieri, per tutto il giorno, la procura di Milano ha passato al setaccio gli uffici di Morgan Stanley e Nextra, società del gruppo Intesa. Al centro delle indagini un bond da 300 milioni di euro emesso da Parmalat e comprato da Nextra il 18 giugno del 2003. Tanzi nell'interrogatorio del 30 dicembre scorso accusò Nextra di aver costretto Parmalat a riacquistare il bond, ma tutti i dettagli della vicenda sono spiegati a verbale dall'ex direttore finanziario della società di Collecchio, Alberto Ferraris. «Non volevamo dare la fregatura agli altri possessori di bond» ha spiegato al pm Francesco Greco, sottolineando che l'affare inizia quando il responsabile Italia della Morgan Stanley offre la disponibilità di Nextra per sottoscrivere una nuova emissione del gruppo Parmalat. Ad essere contatto è Fausto Tonna che rigira il compito a Ferraris, che conclude l'operazione con Nextra per 300 milioni di euro informandone Calisto Tanzi, suo figlio Stefano e Luciano Del Soldato.

Successivamente l'affare si intoppa, Ferraris spiega una complicata triangolazione tra Nextra e Morgan Stanley. «Tonna - ricorda Ferraris - fu contattato nel giugno 2003 dal responsabile Italia di Morgan Stanley, Paliani, il quale offriva la disponibilità di Nextra per sottoscrivere una nuova emissione del gruppo Parmalat. Inizialmente l'offerta era di 150 milioni di euro. Tonna me ne parlò immediatamente e mi chiese di contattare Paliani». Ferraris ricorda di aver contattato Paliani e un manager di Nextra, Cannizzaro, «il quale disse che volevano fare un'operazione con un covenant che è un accordo tra le parti che modifica il tasso di interesse dell'operazione al variare di certi rapporti patrimoniali della società. In altri termini è una garanzia in quanto, se le condizioni patrimoniali e finanziarie della società subiscono delle modificazioni, la società è costretta, a seguito dell'esercizio del covenant, a pagare più interessi. Dopo questa richiesta - continua Ferraris - io dissi che la società poteva accedere alla stipula del covenant solo per un'emissione per un importo maggiore. Credo di averne anche parlato in azienda con Tanzi, forse con Del Soldato ed anche con Stefano Tanzi. La Nextra rispose

alla mia richiesta dichiarando la propria disponibilità per un'operazione di 300 milioni. L'operazione venne chiusa. Successivamente alla chiusura dell'operazione con Deutsche Bank - continua Ferraris - Paliani mi informò del desiderio di Nextra di rivendere il bond sul mercato per realizzare un utile in quanto il bond aveva raggiunto allora un valore superiore alla pari. Nel periodo intercorrente tra la chiusura dell'operazione Nextra e quella di Deutsche Bank, la Morgan aveva ceduto per conto di Nextra ad un fondo pensioni scozzese obbligazioni per un valore di 20 milioni di euro, senza covenant. Successivamente alla comunicazione di Paliani la Nextra, nella persona di Cannizzaro e forse di un altro dipendente, mi confermò la loro intenzione di rivendere i bonds precisando che avrebbero proceduto alla rivendita dei titoli anche con tagli molto piccoli, questa volta con il covenant. Replica che ciò era contrario agli accordi che avevamo preso per la chiusura dell'operazione in quanto il covenant era stato concesso vista l'entità dell'investimento e che non si poteva applicare per importi minori. La presenza sul mercato di questi bonds

per importi di piccolo taglio, assistiti da covenant, avrebbe provocato tensioni sul mercato. Infatti i possessori di altri bonds per importi simili sprovvisti di covenant, sentendosi penalizzati - conclude Ferraris - avrebbero potuto richiedere a loro volta analogo garanzia». La vicenda Nextra non preoccupa l'amministratore delegato di Intesa, Corrado Passera. «Non lo sapevo», ha risposto a chi gli chiedeva se fosse a conoscenza delle perquisizioni. «È stata una normale operazione, è tutto come abbiamo descritto nell'assemblea degli azionisti del 13 gennaio».

Ieri il tribunale del riesame di Bologna ha vagliato la richiesta di arresti domiciliari presentata dai legali di Tanzi, dell'ex direttore finanziario Luciano Del Soldato, e dei due revisori della Grant Thornton Maurizio Bianchi e Lorenzo Penca, ancora in carcere. Parere contrario del rappresentante dell'accusa, ma la difesa Tanzi ha presentato una diagnosi medica che potrebbe certificare l'incompatibilità di Tanzi col carcere. Gli è stato diagnosticato un attacco di ischemia transitoria dai due medici che lo hanno visitato nel carcere di San Vittore. La decisione è attesa entro sabato.

L'intervista

Franco Chiriaco segretario generale Flai-Cgil

Giampiero Rossi

MILANO «Parmalat è il primo caso. Qui, anche se ancora qualcuno non se ne rende conto, c'è in gioco l'intero sistema industriale italiano». Il segretario generale della Flai Cgil (i lavoratori alimentari), Franco Chiriaco, sottolinea un problema finora trascurato ma di vitale importanza: il rischio che il domino interno della Parmalat (finanza-azienda-lavoro-risparmio) possa trasformarsi in un domino disastroso per il sistema economico italiano nel suo insieme e per il comparto produttivo in particolare. **Chiriaco, può spiegare che cosa teme? Quali possono essere gli scenari del dopo-Parmalat?**

«Finora le aziende cui è stata applicata la Prodi-bis sono sempre state vendute a pezzi. I diritti dei lavoratori devono avere la priorità»

«Un crack che mette a rischio l'intero sistema industriale»

«Partiamo da un dato che può aiutare a capire di cosa stiamo parlando: finora la cosiddetta legge Prodi-bis è stata applicata cinquanta volte. Ebbene, in 49 casi le aziende interessate sono state spezzettate e rivendute a piccoli blocchi. In un caso, invece, c'è stato il fallimento». **E questo significa che, nel caso Parmalat, bisogna davvero pensare, come dicono i sindacati, a salvaguardare l'intero gruppo, anche nelle sue componenti estere, per evitarne un declinamento ad aziende di dimensioni locali?**

«Certamente. Ma io vorrei aggiungere anche un altro livello di ragionamento. Finora in questa vicenda è stata attribuita un'attenzione centrale al problema dei risparmiatori. Giusto, per carità...». **Però...?**

«Però noi vorremmo sottolineare che, senza nulla togliere ai diritti di legge dei risparmiatori, i primi creditori debbono essere i lavoratori, loro debbono essere i primi privilegiati dal risanamento e questo è anche il senso della nostra costituzione di parte civile contro la Parmalat. Il punto è sottolineare la differenza sostanziale fra la condizione di chi decide di assumere un'alea investendo nel mercato finanziario - soprattutto quando si tratta di investitori istituzionali - e la condizione di lavoratori che potrebbero perdere tutto ciò che possiedono, a partire dal salario differito con il trattamento di fine rapporto, e trovarsi nella condizione di non avere né posto di lavoro né altri emolu-

menti con cui far fronte al loro sostentamento». **Ma è pure vero che il decreto Marzano è nato anche con l'obiettivo di salvare l'azienda e l'occupazione...?**

«Sì, però siamo preoccupati da alcuni elementi di forte discrezionalità che emergono dal testo stesso del decreto Marzano e abbiamo esposto i nostri dubbi in una lettera indirizzata al premier, ai presidenti di Camera e Senato, ai commissari europei per la concorrenza, l'occupazione e l'agricoltura. Perché mentre in precedenza era prevista l'elaborazione di un piano di ristrutturazione industriale prima dell'avvio dell'amministrazione controllata, ora quel piano può essere prodotto dal Commissario straordinario fino a 180 più 90 giorni dalla sua nomina mentre la relazione che deve presentare può essere prorogata dal tribunale fino a 120 giorni. Nel frattempo il commissario, d'intesa con il ministro, può procedere "a cessione di aziende o rami di aziende dell'impresa" nonché "al compimento delle operazioni o delle categorie di operazioni necessarie per la salvaguardia della continuità dell'attività aziendale delle imprese del gruppo"».

E poi ci sono i crediti vantati dai produttori di latte.

«Appunto, che da 500 iniziali sono diventati rapidamente 5mila. E anche su questo vorremmo che si facesse chiarezza: prima di tutto verificando chi ha effettivamente conferito il latte alla Parmalat. In secondo luogo vorremmo che i pagamenti anticipati dallo Stato venissero condizionati al rispetto delle norme e dei contratti in materia di lavoro dipendente, dal momento che si tratta di un settore dove elusione ed evasione contributiva costituiscono una pratica ampiamente diffusa».